

## Il grido dei dimenticati

“È un grido di disperazione della popolazione del nostro paese che geme, piange e seppellisce i propri figli in silenzio, lontano dalle telecamere dei paesi occidentali”. Così i vescovi della Repubblica Centrafricana descrivono il loro paese dilaniato dalle lotte politiche da oltre un decennio. In questi ultimi mesi è vera e propria guerra tra ribelli e governativi: sono all'ordine del giorno saccheggi, furti, uccisioni, violenze contro i civili stremati dalla fame. Gli ospedali sono saccheggiati e senza più medicine; le scuole sono chiuse da anni. Ora anche le missioni sono state saccheggiate e i missionari sono stati costretti quasi tutti a rientrare. Anche le nostre missioni dei Cappuccini emiliani, presenti in quelle regioni da oltre 50 anni hanno subito danni gravi e violenze. A Bossangoa sono stati assassinati dai guerriglieri un sacerdote africano, due guardiani e il direttore della radio diocesana. Cinque Cappuccini francesi sono stati percosi e derubati di tutto. A Gofu, il Centro catechistico più importante di tutto il paese, lavoravano 5 Cappuccini emiliani: qui si sono radunati una trentina di missionari della zona prima di essere evacuati in Ciad dalla Croce Rossa internazionale, il 16 gennaio. Dei Cappuccini emiliani sono rimasti a Gofu solo Damiano e Norberto, nonostante il grave pericolo, per evitare che vadano in rovina tanti anni di lavoro missionario. Kabo, una delle prime stazioni dei Cappuccini emiliani, da qualche anno ceduta alla diocesi, è stata saccheggiata, distrutti l'ospedale, la casa delle suore e il centro handicappati. A Ndim, sede del noviziato della Viceprovincia, tutto è stato rubato: i novizi sono fuggiti col maestro nella savana raggiungendo Bouar a 150 chilometri. Ora

siamo in attesa dello sviluppo degli eventi. Ma è triste constatare ancora una volta che l'Africa non fa notizia.

Paolo Poli, Ministro provinciale dei Cappuccini di Parma

Non si è mai vista, in Italia e nel mondo, una mobilitazione tanto massiccia contro la guerra come quella di sabato 15 febbraio. L'Iraq è senza dubbio un punto strategico, la miccia di una polveriera che esplodendo potrebbe produrre danni incalcolabili. Eppure, di striscio, qualcuno nei giorni scorsi ha ricordato che attualmente nel mondo i conflitti esterni e interni ai vari Paesi sono ben settantadue. Il continente più colpito? L'Africa. Tra le molte, troppe guerre dimenticate, spicca per tutta una serie di ragioni quella che alcuni hanno battezzato “la prima guerra mondiale africana”: la guerra nella Repubblica Democratica del Congo. Tre milioni di morti dal '98: dati ufficiali dell'Onu. Il Congo, Paese enorme, è attualmente diviso in zone d'influenza: il governo ufficiale da una parte, i gruppi ribelli dalle altre. Il conflitto prosegue in maniera violentissima e l'imbarbarimento ha prodotto violenze inaudite: saccheggi, omicidi, stupri sistematici, atti di cannibalismo e autocannibalismo coatto. È una strategia del terrore messa in atto per indurre la popolazione a fuggire in modo da impossessarsi così dei territori contesi, ricchissimi di materie prime. Nella RD Congo esiste da due anni la Missione Onu più ingente al mondo, per numero di persone coinvolte (4.000), la poderosa flotta aerea e gli investimenti di denaro. Ho avuto l'opportunità di conoscerne da vicino alcuni funzionari e osservarne il lavoro. Interessante, in tempi di aspre

polemiche sul ruolo delle Nazioni Unite e sulle sue effettive possibilità di azione. Le persone che ho incontrato sono giovani motivati e seri, eppure la gente non apprezza il loro lavoro. Innanzitutto, non capisce il fatto che non intervengano. Ma essi hanno qui il mandato di semplice osservazione, il che significa che non possono girare armati e che non possono intervenire, ma limitarsi “a contare i morti”. Da più parti si chiede che tale mandato venga cambiato, ma difficilmente questo verrà concesso. In secondo luogo, la gente non può non cogliere l'abbondanza di mezzi con cui i funzionari Onu si muovono: un'abbondanza che diventa sproporzione colossale in alcune zone, dove la popolazione fatica a campare e questa struttura, pur necessaria, consuma 1,5 milioni di dollari al giorno.

Giusy Baioni, giornalista

Paolo Poli e Giusy Baioni sono testimoni diretti e dunque preziosi di quanto ci scrivono. Riportare queste due lettere vuol significare la nostra intenzione di non dimenticare il “continente dimenticato”. Anche quando - e accade quasi sempre così - tutti i riflettori sono puntati altrove. Ma i più poveri tra i tanti poveri sono in Africa. Ed è proprio qui, oltretutto, che vivono e lavorano tanti nostri missionari Cappuccini. ■